



a/simmetrie associazione italiana per lo studio delle asimmetrie economiche  
[ a.p.s. ] associazione di promozione sociale

## La Spagna nell'euro: cronaca di una morte annunciata

Alberto Montero Soler – Università di Malaga

Relazione presentata al convegno internazionale *Euro, mercati, democrazia – Come uscire dall'euro*, Montesilvano (PE), 26-27 ottobre 2013.

Prima di tutto volevo ringraziare il Dipartimento di economia dell'università G. D'Annunzio, l'associazione a/simmetrie, e il Prof. Bagnai per avermi invitato ad un evento così importante, soprattutto perché è un evento che in questo momento nessuno oserebbe organizzare, nonostante il livello della crisi sia come sapete sufficientemente grave, almeno in termini di disoccupazione. Nessuno parla di uscire dall'euro, né la destra, né la sinistra, né l'estrema sinistra, per cui condividere questo spazio con voi per me è molto importante.

Voglio anche ringraziarli per lo sforzo che hanno fatto per consentire a me di esprimermi nella mia lingua, e a voi di ascoltarmi nella vostra, perché sono molto più a mio agio in questo modo.

Il senso della mia presentazione è quello di mostrare come i paesi "periferici", e in particolare la Spagna, si trovino in una situazione che non lascia altra opzione in termini economici, nonostante le difficoltà politiche, che quella di uscire dall'euro! La stessa logica economica ci conduce alla rottura con l'euro come unica possibile via d'uscita da questa situazione per i popoli europei periferici.

Ed inizierò la mia relazione facendo una dichiarazione di principio, affinché chiunque non mi conosce sappia che si può essere contro l'euro senza smettere di essere europeisti e che si può credere ad un progetto europeo che integri i popoli europei in modo tale che tutti ottengano benefici per tutti. Il secondo punto è che si può essere europeisti ed essere contro questa Europa, che è l'Europa del capitale!

Non credo che in questo momento qualcuno possa avere il minimo dubbio del fatto che siamo sottomessi al volere delle élite finanziarie ed industriali europee e che il progetto di riforma della Unione Monetaria Europea, dell'Eurozona, sia assolutamente sottoposto al loro servizio e contro gli interessi del popolo Europeo!

[Slide: *Main European identity factors – I principali fattori di identità europea*]

E credo che sia molto grave essere in un progetto europeo, in una Unione Europea, in cui il principale segno di identità riconosciuto dagli europei sia l'euro! Per il 42% degli europei oggi il "segno di identità" che contraddistingue l'Europa è la moneta unica, seguita da valori democratici come libertà e democrazia. Questi dati non vengono da una ricerca fatta da me tra i vicini di casa, bensì dall'Eurobarometro del mese scorso.

Ma il peggio è che siamo in un progetto europeo in cui il 42% della popolazione riconosce l'euro come unico simbolo di identità, ma curiosamente è pari al 42% anche la percentuale della popolazione che si oppone al proprio euro!

[Slide: *European people are against euro – Gli europei sono contro l'euro*]

La linea azzurra ci indica come sia caduta la accettazione dell'euro in quanto moneta durante la crisi – la linea rossa ci indica di quanto sia salito il rifiuto del popolo europeo in tutto questo tempo

[Slide: *Results by country – Risultati per paese*]

Se volete altri dati, sempre dell'Eurobarometro, in questa slide li abbiamo suddivisi paese per paese: in Spagna il 37% è contro l'euro, in Italia il 30%. Stiamo ignorando la volontà di un terzo della popolazione, e proseguiamo imperterriti su questa strada.



Qual è il senso di questo intervento? In primo luogo sottolineare che la crisi europea non si è affatto conclusa, perciò farò un intervento molto "visivo", prima di tutto per facilitare la vostra comprensione, e poi per non far impazzire il povero traduttore.

[Slide: *The financial turmoil calm – La tempesta finanziaria si sta calmando*]

Nonostante si sia allentata la tensione finanziaria sui mercati (qui vedete lo spread, cioè il premio per il rischio delle principali economie in crisi rispetto a quella tedesca), ci confrontiamo col dato che la situazione economica reale non è affatto migliorata. L'Unione Europea in questo momento ha un tasso di crescita dello 0.2%, e ci dicono che stiamo uscendo dalla recessione!

[Slide: *A momentary lapse of growth – Una temporanea mancanza di crescita*]

Nel caso della Spagna il tasso di crescita è negativo, così come nel caso dell'Italia, di Cipro. La crescita non c'è e neanche la si aspetta, ed allo stesso tempo non si può neanche andare molto lontano con questi deboli tassi di crescita e con un peso del debito pubblico che sta crescendo fin dal 2008 in questa forma esponenziale e senza prospettiva di stabilizzazione, a causa degli interessi pagati alle banche private.

[Slide: *But you can't go far with a weak growth... – Ma non si può andar lontano con una debole crescita...*]

La cosa ancora peggiore è che la mappa della austerità si espande al resto dell'Europa...

[Slide: *And things may get worse... – E le cose potrebbero peggiorare...*]

In rosso potete vedere paesi con tasso di crescita negativo, in rosa i paesi che si spera crescano al di sotto dell'1%, ed in giallo quelli che si spera crescano al di sotto del 2%. L'Europa è quindi un continente con tassi di crescita praticamente nulli.

[Slide: *Walking backwards like crabs – Camminando all'indietro come gamberi*]

E la periferia va stupendamente, camminando all'indietro come i gamberi! In Spagna nel secondo trimestre del 2013 il Pil spagnolo è sceso del 7% rispetto a prima della crisi, in Portogallo del 7,6%, in Irlanda dell'8,4%, in Italia dell'8,8%, in Grecia del 23,5%. Il compagno greco (Panagiotis Grigoriou, N.d.T.) fra poco ci racconterà in cosa ciò si traduca dal punto di vista umano.

[Slide: *The tragedy of unemployment – La tragedia della disoccupazione*]

La tragedia della disoccupazione: abbiamo a destra il tasso di disoccupazione di Grecia e Spagna. Gli ultimi dati dell'altro ieri ci dicono che siamo un po' meglio della Grecia, cioè al 25,9%. Stiamo uscendo dalla crisi con molta calma!

Le economie periferiche non solo si trovavano con strutture industriali deteriorate, molto meno competitive rispetto alle strutture del centro, ma stanno anche soffrendo le brutali ripercussioni della crisi sul tessuto industriale.

[Slide: *Peripheral economies with a sharp drop in their weak industrial sector – Il brusco calo del debole settore industriale delle economie periferiche*]

In questo grafico è rappresentata la caduta della produzione industriale a partire dal gennaio 2008. In Grecia è caduta del -30%, in Italia del -22/23%, e nel complesso dei paesi industriali europei la ripresa di cui ci parlano non si traduce nel recupero del tessuto industriale.

[Slide: *The public debt burden – L'onere del debito pubblico*]

L'onere del debito pubblico cresce in tutte le economie periferiche in maniera sempre più importante.

[Slide: *The private debt burden – L'onere del debito privato*]



E non dobbiamo dimenticare il peso del debito privato, quello di famiglie e imprese. Nel caso della Spagna la percentuale di debito privato è del 250%. Sommando il 100% di debito pubblico risulta che l'indebitamento complessivo della economia spagnola, tanto esterno quanto interno, arriva al 350% del Pil.

[Slide: *The risks of private debts are growing – La rischiosità del debito privato sta crescendo*]

E la cosa più grave è che il rischio di insolvenza (sul debito privato) è sempre più elevato. La settimana scorsa il consigliere finanziario del Fondo Monetario Internazionale, lo spagnolo Viñals, diceva che il 41% dei crediti delle imprese spagnole era in sofferenza, come dire che siamo una economia completamente rovinata.

[Slide: *...and without credit to refinance the debt - ...e senza credito per rifinanziare i debiti*]

E le banche che abbiamo salvato col il denaro di tutti noi, come vedremo in seguito, si rifiutano di risarcire la voragine finanziaria che hanno creato. Qui vedete come sono crollati in tutta l'Unione Europea i prestiti alle imprese e alle famiglie.

Come è iniziato questo incubo in Spagna? Credo che per comprendere come sia iniziato l'incubo sia indispensabile capire che la creazione della moneta unica è un processo che consolida a livello istituzionale una realtà preesistente, quella di una struttura economica con un centro chiaramente differenziato ed una periferia. Quello che è accaduto è che il meccanismo di funzionamento dell'euro e i meccanismi istituzionali delle dinamiche economiche che lo accompagnano hanno accresciuto la differenza tra il centro e la periferia, come andiamo ora a vedere.

Procederò rapidamente perché capisco che sono tutte cose a voi note e già esposte dal Prof. Bagnai.

[Slide: *Current account imbalances – Squilibri delle partite correnti*]

I due grafici seguenti ci permettono di capire praticamente la dinamica dell'Eurozona. Il saldo delle partite correnti, cioè delle transazioni su beni e servizi, mostra che siccome c'è un centro, un Nord Europa, che si posiziona in surplus, il Sud, la zona periferica, si trova in deficit nella bilancia delle partite correnti.

[Slide: *Concentration of assets and debts – La concentrazione di attività e passività*]

Questa dinamica del settore reale ha un risvolto nel settore finanziario: quando la zona periferica è in posizione debitoria, la zona centrale sarà in posizione creditoria.

[Slide: *The growth of private consumption in the periphery vs. a weak domestic demand in the core – La crescita del consumo privato nella periferia rispetto a una debole domanda interna nel centro*]

Questa accentuazione della divisione tra centro e periferia è stata possibile perché mentre nel centro si reprimeva la domanda interna, nella periferia si incentivava con finanziamenti il consumo privato.

[Slide: *The stimulus to create bubbles in the periphery – Lo stimolo alla creazione di bolle nella periferia*]

Al contempo, veniva stimolata la formazione di bolle immobiliari nella maggior parte delle economie. Nel caso della Spagna il tasso di crescita della degli investimenti in costruzioni è cresciuto dal periodo anteriore alla costituzione dell'euro (quello di adeguamento ai parametri di Maastricht) ai primi anni di funzionamento dell'euro. Nel grafico osservato il caso della Spagna, quello della Grecia, mentre nel caso della Germania abbiamo avuto una contrazione. Anche il caso dell'Irlanda è abbastanza significativo.

[Slide: *Real house prices – Prezzi delle abitazioni in termini reali*]

La crescita dei prezzi degli immobili...

[Slide: *Rising employment – Occupazione in crescita*]



...l'occupazione in crescita (in questo periodo, per ogni tre posti di lavoro creati in Europa nel settore delle costruzioni uno era in Spagna)...

[Slide: ...but with wages fall - ...ma con salari al ribasso]

...ma con salari al ribasso. Guardate la crescita percentuale dei salari, ad esempio in Grecia, in Spagna, in Italia, nella maggior parte dei paesi periferici: nonostante si creasse occupazione notiamo che i lavoratori ottenevano salari meno elevati, il che li induceva a indebitarsi per mantenere lo stesso tenore di vita.

[Slide: The euro was a good deal for some... - L'euro è stato un buon affare per alcuni...]

L'euro è stato una buona idea per alcuni, nel senso che le economie più potenti avevano una moneta deprezzata rispetto al proprio cambio di equilibrio...

[Slide: ...but a bad one for the others - ...ma un cattivo affare per gli altri]

...mentre le economie periferiche avevano una moneta troppo forte rispetto al proprio cambio di equilibrio. Vediamo perfettamente come la Germania ha cambio reale deprezzato, mentre nel caso di Spagna, Francia, Olanda il cambio reale è apprezzato. Lo stesso vale per Portogallo, Finlandia, Irlanda, Belgio e Lussemburgo.

[Slide: You only need take a look at current account balances as we did a moment ago... - Dovete solo dare un'occhiata ai saldi delle partite correnti come abbiamo fatto un attimo fa...]

Se torniamo ad osservare questo disequilibrio (dei tassi di cambio, NdT), in cosa si traduce? Si traduce principalmente nella bilancia delle partite correnti che abbiamo visto un momento fa.

[Slide: And despite the fact that we did our homework with the deficit - E nonostante il fatto che avessimo fatto i nostri compiti a casa col deficit pubblico]

Questo nonostante avessimo fatto il nostro dovere in termini di deficit fiscale. La maggior parte delle economie europee, e soprattutto le economie periferiche, erano risanate fiscalmente, sia nei propri conti pubblici, sia in termini di tenuta del debito pubblico.

[Slide: ...and with public debt - ...e col debito pubblico]

Nel caso della Spagna siamo riusciti ad abbassare il debito pubblico a quasi il 40% del Pil.

[Slide: An army of walking dead - Un esercito di morti viventi]

Avendo agito in tal modo, dove ci troviamo ora? Siamo fondamentalmente un esercito di zombie, di morti viventi, tutte le economie periferiche. E come potremmo descrivere l'economia spagnola in questo momento?

Con delle percentuali molto semplici: un tasso di crescita dello 0%...

(NdT: segue una pausa, per esigenze di traduzione, nella quale il moderatore prende la parola)

La situazione della economia spagnola ci piacerebbe che fosse 60-90-60, ma purtroppo non è questo il caso: in realtà è 0, 25, 50 e 100.

[Slide: 0: our GDP rate - 0: il tasso di crescita del nostro Pil]

Zero è il tasso di crescita, non cresciamo da quasi tre anni e non ci sono aspettative di cambiamento.

[Slide: 25: our unemployment - 25: il nostro tasso di disoccupazione]

25% è il tasso di disoccupazione, con un po' di buona volontà, perché in effetti siamo al 26%. Vedete come a partire dal 2007 il tasso di disoccupazione dell'economia spagnola si alza drammaticamente e poi



continua ad aumentare, poiché è fuggita gran parte della popolazione attiva, che scompare perché scoraggiata, e abbiamo già avuto 700.000 emigranti, che hanno diminuito la popolazione attiva del paese.

[Slide: 50: expected loss rate of house prices – 50: il tasso di diminuzione atteso dei prezzi delle case]

Il 50% è la caduta che si deve produrre nel mercato immobiliare, nel prezzo delle abitazioni, per arrivare ad una situazione più o meno sostenibile. Pensate che nel 2011, secondo i dati del ministero dell'economia, c'erano 3,1 milioni di abitazioni vuote, invendute: la situazione è francamente terribile.

[Slide: 100: the public debt – 100: il debito pubblico]

100% corrisponde al debito pubblico (in rapporto al Pil), come abbiamo visto prima.

[Slide: 100: the public debt – 100: il debito pubblico]

E poi c'è il peso del debito privato. In azzurro le società non finanziarie, 130 % del Pil, ed in rosso le famiglie con quasi l'80% del Pil. Non è incluso il debito delle banche.

[Slide: And all of this without credit from the banks – E tutto questo senza credito bancario]

E tutto questo senza credito bancario che permetta il rifinanziamento di famiglie e imprese. Il sistema finanziario e bancario spagnolo ha chiuso il canale del credito, nonostante sia il maggior fruitore di prestiti della Bce, con più di 300 miliardi di euro, da quando sono iniziate le operazioni di Ltro della Bce (Long-term refinancing operations, NdT). Questi prestiti non sono arrivati né alle famiglie né alle imprese non finanziarie del paese.

[Slide: Although they have been rescued with public money – Anche se sono state salvate con denaro pubblico].

Tutto ciò grazie anche ai salvataggi bancari, che hanno indirizzato il 7,2 % del Pil in aiuti alle banche, in aiuti diretti per ricapitalizzazione (riferiti al Pil dell'anno 2012), come dire quasi 70 miliardi di euro consegnati direttamente alle banche. Di 36 miliardi hanno già detto che non li recupereremo, sull'altra metà ci stiamo lavorando...

[Slide: And they are the main holders of public debt – E sono le principali detentrici di titoli pubblici]

Per di più il dato interessante, che ci permette di immaginare cosa accadrebbe in caso di default del debito pubblico spagnolo è che le banche si sono dedicate a quello che viene definito tecnicamente *carry trade*, ovvero prendere i fondi dalla Bce all'1% o meno, per acquistare il debito pubblico spagnolo che rende il 4%, il 5%, o il 3%. Semplicemente, come diceva Galbraith: "L'attività bancaria è talmente semplice che ripugna all'intelligenza". Prendo il denaro in prestito molto a buon mercato, e faccio profitti con la raccolta fiscale del paese: il 72% del debito pubblico spagnolo è nelle mani del settore finanziario spagnolo, solo il 21 % in mani estere.

Questo significa essenzialmente che quanto si sta compiendo in termini di trasferimenti dal fisco alle banche non è passato solo per la via dei salvataggi, del denaro che ci abbiamo messo direttamente, ma anche giorno per giorno con il pagamento degli interessi sul debito pubblico. Vi ricordo che ad agosto del 2012 nel Parlamento spagnolo il Partito Popolare e il Partito Socialista Operaio Spagnolo (fateci caso: socialista operaio spagnolo) decisero una riforma della costituzione dell'articolo 135 per stabilire che nel bilancio pubblico gli impegni per il pagamento del debito pubblico e dei relativi interessi avrebbero avuto priorità sulle altre voci di spesa. Dedotte queste spese, il resto sarebbe andato per le altre: educazione, sanità, qualche strada, qualcosa in innovazione e poco più.

Giorno per giorno le nostre banche ricevono le imposte che gli spagnoli pagano con molto o poco sforzo... il risultato è un decennio perso. Tutti abbiamo sentito parlare del decennio perso nell'America Latina; io ho avuto la fortuna di lavorare in America Latina in economie distrutte da processi di debiti esteri come quello che stanno vivendo le economie periferiche. È evidente che c'è una distanza tra l'impatto su società



destrutturate e con reti di protezione più deboli e quelle europee.... Però i processi sono gli stessi! E non finiscono finché la società, i popoli, non sono sfiniti. Un ispettore del Fmi affermava qualche giorno fa che non capisce come il popolo spagnolo (ma lo stesso vale per i greci, gli italiani) stia avendo una tale capacità di resistenza, come ancora non sia sceso in strada a bruciare banche, casse di risparmio, politici e tutto ciò che gli si para davanti.

Se leggete uno dei primi studi sulla rottura dell'euro, pubblicato dall'UBS, una banca svizzera, vedete che uno dei principali rischi della crisi dell'eurozona, secondo lo studio, sarebbero state le rivolte sociali. L'esperimento che stanno facendo con i popoli europei dimostra un'unica cosa: l'enorme capacità di resistenza che stiamo avendo di fronte ad una offensiva brutale! Ciò che sta accadendo in Grecia non ha paragoni. Ieri parlavo col nostro compagno greco: nessuna economia in un periodo di pace ha mai subito una caduta così brutale del proprio Pil. Così, giorno per giorno, la gente si rassegna, cerca di sopravvivere e dimentica la resistenza, e questo è uno dei gravi problemi che abbiamo.

*[Slide: The result: we have just lost a decade – Il risultato: abbiamo perso un decennio]*

La nostra economia è tornata ai livelli del 2003 e da allora ha continuato a scendere in un pozzo senza fondo. Vorremmo vedere la luce alla fine del tunnel ma invece è un treno che ci viene addosso.

Il problema è che non c'è via d'uscita: no way out! Perché? Perché il contesto economico dal quale pianificare l'uscita è tremendamente desolante!

*[Slide: Not very exciting – Non molto entusiasmante]*

In primo luogo, siamo in un contesto di deflazione. Il tasso di inflazione dell'Eurozona è il più basso da tre anni e l'altro giorno il Financial Times scriveva che la Bundesbank iniziava a notare che ci sono segni di rallentamento nel settore immobiliare tedesco, per cui non ci sarà da stupirsi che la prossima riunione della Bce si occuperà di questo argomento poiché sappiamo che si muovono in funzione degli interessi della Germania. Tassi di disoccupazione che continuano ad aumentare, caduta dei salari, peso crescente del debito pubblico e di quello privato, persistenza dei deficit fiscali... La Spagna ha il maggiore deficit fiscale di tutta la Eurozona: il 10%, se teniamo conto dell'onere del salvataggio bancario. Nel computo ufficiale del deficit si dice che abbiamo solo il 7%, trascurando il salvataggio bancario che ci è costato tre punti di Pil! La crescita non c'è e non la si attende, la debolezza della domanda domestica, dovuta anche alla rivalutazione progressiva del tasso di cambio europeo, a causa di problemi degli Usa, certo, ma anche perché gli stress test che verranno effettuati dalla Bce sulle banche europee spingono queste a ricapitalizzarsi per rinforzare la propria situazione, e la loro domanda di attività finanziarie in euro esercita una pressione al rialzo sul tasso di cambio.

*[Slide: Eurozone is different – L'Eurozona è differente]*

La situazione in Europa è diversa. Credo che in questo grafico preso dal Financial Times sia molto significativo, spiega tutto: mentre negli USA e nel Giappone si compiono sforzi per stimolare la domanda mediante politiche monetarie eterodosse (certo con limiti congiunturali, ma ci si sforza), in Europa siamo in una situazione di caduta della domanda interna.

*[Slide: Two main ideas – Due idee fondamentali]*

Dove ci troviamo ora?

Dobbiamo avere in mente due cose fondamentali. L'Eurozona si è trasformata in un gioco a somma negativa. Che significa? Che tutti, centro e periferia, pensano che starebbero meglio se se ne tirassero fuori. Il centro perché pensa di aver finanziato i debiti dei paesi periferici e di doverli ora aiutare; la periferia perché non crede di aver vissuto al di sopra delle proprie possibilità, come i media vogliono sistematicamente farci credere, e non accetta il peso dell'austerità e le sue conseguenze sociali, ritenendo di appartenere a un'unica comunità economica, politica e sociale con gli altri paesi. Ma ci troviamo in una



comunità dove prima viene il fattore economico, che è solo una delle questioni da risolvere. Siamo per di più in una situazione di conflitto tra gli interessi economici delle élite economiche e la logica economica. Non dico ancora tra le élite ed il popolo, ma tra le élite e la logica più semplice, quella della contabilità nazionale che tutti adottano.

Per cui quali sono le due possibili soluzioni?

[Slide: First one – La prima]

La prima potrebbe essere che i paesi del Centro, che hanno accumulato un surplus delle partite correnti rispetto ai paesi della periferia, permettano un riequilibrio aumentando la propria domanda interna in modo da far aumentare le proprie importazioni dalla periferia. Agendo così il gap tra periferia e centro si richiuderebbe: la Germania, che aveva scambiato le esportazioni contro debito estero della periferia, scambierebbe ora importazioni contro il pagamento dello stesso debito.

Per cui senza dubbio c'è un problema importante, il problema è che c'è una contraddizione nell'atteggiamento dei paesi del Centro, i quali vogliono recuperare il debito, pur mantenendo la propria posizione di surplus. Non si può mantenere, di fronte al resto dell'Eurozona, una situazione di surplus sia finanziario che commerciale.

[Slide: Germany needs the rest of the Eurozone increasingly less – La Germania ha sempre meno bisogno del resto dell'Eurozona]

E questo fa sì che la Germania, che noi pensavamo in un primo momento venisse a salvarci, abbia deciso di cambiare il senso della propria strategia commerciale. Invece di orientare le proprie importazioni verso i paesi periferici, orienta il suo commercio verso fuori dall'Eurozona. Questo significa con molta chiarezza che alla Germania la nostra domanda importa sempre meno. Per lei siamo fondamentalmente un fornitore di mano d'opera qualificata, formatasi con denaro pubblico nelle nostre università!

[Slide: Germany trade balance – Bilancia commerciale tedesca]

Basta osservare l'evoluzione della bilancia commerciale tedesca: la linea punteggiata è la linea della bilancia commerciale tedesca rispetto ai paesi di fuori dell'Eurozona. La linea rossa rappresenta il resto dell'Eurozona: come dire che qui ci siamo voi, noi, i greci, i portoghesi ecc. La linea azzurra è la linea dei paesi che stanno nell'Eurozona ma che non stanno nell'euro, e cioè quei paesi che ora vivono nel migliore dei mondi possibili, cioè i polacchi.

[Slide: Second one – La seconda]

La seconda, possibile o non possibile, soluzione è quella che la Germania sta cercando di perseguire, cioè che diventiamo tutti tedeschi, non intendo dire alti, biondi, e detestati, ma sostanzialmente esportatori netti! Come? Fondamentalmente attraverso un processo di deflazione interna, riducendo i salari, incrementando la produttività (ma si tratta di un incremento spurio, falso perché si sta realizzando attraverso la perdita di posti di lavoro). In tal modo tutta la Eurozona dovrebbe diventare esportatrice netta verso il resto del mondo, passando a una posizione di surplus delle partite correnti verso il resto del mondo, ma in tal modo dentro l'Eurozona ci saranno economie con una domanda debole, ma una situazione di benessere stabile, ed economie con una situazione di domanda interna altrettanto debole, ma una situazione economica terribile per la contrazione dei salari.

Nelle analisi degli anni '70 e '80 si parlava già di centro e di periferia. Ora stiamo replicando all'interno dell'Eurozona quello che abbiamo visto fare alle potenze imperialiste al resto del mondo! Non c'è nulla di nuovo sotto al sole!

[Slide: Trade of Eurozone crisis countries – Commercio dei paesi dell'Eurozona in crisi]



Il commercio dei paesi in crisi (Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna) verso le altre economie ci mostra come i primi si stiano orientando sempre di più verso i paesi all'esterno dell'Eurozona, e fra l'altro non lo fanno ancora di più per via della rivalutazione del tasso di cambio dell'euro.

Concludendo: in definitiva la conclusione è che siamo in una trappola. Nessuna delle soluzioni che ci stanno imponendo attraverso la via dell'austerità può funzionare. Per esempio, diminuire il gap con il centro attraverso una deflazione interna: non sta avvenendo. Convertire l'intera Eurozona affinché ci sia un surplus delle partite correnti rispetto al resto del mondo: questa seconda soluzione è impossibile, perché le economie europee sono guidate dall'incremento dei salari, sono "wages led growth", cioè sono economie che crescono quando i salari crescono, per effetto dell'aumento della domanda interna, non sono economie che crescono per le esportazioni. Può accadere in alcuni casi specifici, come quello della Germania, dove l'economia cresce trainata dalle esportazioni, ma è impossibile che il complesso dell'eurozona cresca allo stesso modo (NdT: perché il resto del mondo non può esprimere sufficiente domanda per assorbire le esportazioni di un'area così grande in termini economici come l'Eurozona).

In conclusione siamo in una trappola dalla quale l'unica via d'uscita, a mio modesto parere, è quella di "rompere" con l'euro, così come proposto dal collega portoghese, da altri economisti greci (come Costas Lapavistas), da Bagnai, e come modestamente propongo io, anche se nel mio paese non mi ascolta nessuno. L'unica soluzione è un processo di rottura con l'euro. Ovviamente sarebbe meglio che tutte le economie periferiche agissero insieme e non agisse una sola, poiché così potremmo negoziare con un peso politicamente maggiore gli accordi necessari, come ricordava il collega portoghese.

Senza dubbio la situazione nei nostri paesi –facendo una breve similitudine politica – è che nessuno vuole parlare di questa opzione! È un tema tabù. A destra, evidentemente, perché sono favorevoli all'euro: ne beneficia l'élite bancaria e finanziaria e industriale – le piccole e grandi imprese – che si sono dedicate finanziare e corrompere i propri partiti politici. Quindi il tema è tabù!

A sinistra della destra, nel Partito Socialista (in Italia il PD, NdT), ci troviamo di fronte alla stessa situazione: ha firmato un accordo che rafforza la capacità distruttiva dell'euro nelle nostre economie. E la cosa più penosa dal mio punto di vista è che la sinistra, quella vera, e l'estrema sinistra, non vogliono minimamente affrontare il tema. Fanno più un calcolo elettorale che di sofferenza dei popoli europei; preferiscono avere un deputato in più alle prossime europee che tenere conto della situazione di disperazione dei nostri popoli.

Nel mio paese abbiamo appreso la settimana scorsa che più di 3.250.000 persone vivono con meno di €325 al mese. Il tasso di povertà infantile supera il 27%. Ci sono famiglie che danno un bicchiere di acque e zucchero ai propri figli prima di coricarli. Ci sono più di 3 milioni di abitazioni vuote e più di 200.000 famiglie senza casa. La situazione è drammatica. E la sinistra è felice di aver appreso che alle prossime elezioni potrebbe salire di 4 o 5 punti percentuali.

Sarà molto interessante l'evoluzione del parlamento europeo, dove vedremo che alcune posizioni si affermeranno con forza sempre maggiore. Spero di sbagliarmi, ma vedremo partiti di estrema destra condividere l'arco parlamentare con i partiti pro euro. Vivremo momenti molto interessanti a livello europeo, perché proposte ragionevoli per i popoli europei verranno dall'estrema destra, una cosa veramente deplorabile, ma ormai non mi stupisco più di nulla. L'estrema sinistra ha compreso, ora, che procedere a un pagamento del debito porterebbe all'uscita dall'euro, ed è già molto che abbia capito questo! Un anno fa pensavamo che si potesse pagare il debito, rimanere nell'euro, e che i tedeschi sarebbero venuti qui a bersi una birra nelle spiagge spagnole, come se non ci fosse nessun tipo di problema. Il problema è che abbiamo fatto un passo in più, l'estrema sinistra ha compreso che il pagamento immediato del debito è la "condicio sine qua non" per l'uscita dall'euro. Per cui l'unica proposta, l'unica prospettiva per il popolo europeo, per la classe popolare da cui provengo e con la quale mi identifico, è che bisogna chiudere con l'euro, perché altrimenti se ci basiamo su queste persone e sulle loro soluzioni, aspetteremo invano un miracolo.